

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

LUIGI ALFONSI, *Letteratura latina e problematica morale*, un fasc. di pp. 20, estratto da « Sicularum gymnasium », N. S. VI, 2, Catania 1953.

Si tratta della prolusione al corso di letteratura latina tenuta all'Università di Catania il 30 marzo 1953: e rispetta la consuetudine delle prolusioni, che le vuole una presa di posizioni personale e impegnativa, piuttosto che la trattazione di uno dei molti problemi della materia insegnata.

L'Alfonsi vede tutta la letteratura latina, dalle origini al sesto secolo dopo Cristo, come testimonianza e svolgimento di una problematica morale. Oggetto della letteratura è, agli inizi, il *vir bonus*, ricco di una eticità che trova dapprima il suo fondamento nello Stato, poi (nel periodo ciceroniano e cesariano) nella filosofia e nella dottrina. Al *vir bonus* subentra l'*homo humanus* in quella età augustea che lo vede giungere ad un vertice di umanità così lata da comprendere il dolore delle cose assieme a quello della storia (« sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt »: *Aen.*, I, 462) e distendersi, successivamente, con l'*homo interior*, alla scoperta della umanità degli umili, in una gamma infinita di vibrazioni. Dopo l'avvento del Cristianesimo si avrà l'uomo di fede: *christianus* o *paganus*, spesso in polemica battagliera, ma rivolto ai problemi dell'anima e delle sue vicende. Boezio, con cui si suole chiudere la storia della letteratura latina, pare anche la riassume sul filo di questa problematica morale.

Ogni passaggio è ampiamente documentato con gli autori del rispettivo periodo. La bibliografia citata nelle note è vasta e aggiornata.

Questo modo di vedere la letteratura latina potrà essere accettato o respinto, o ritenuto parziale e troppo limitato: ma bisogna riconoscere che è un sincero tentativo di trovare dall'interno un filo conduttore solido intorno a cui raccogliere, al di fuori degli schemi consueti, la sostanza del pensiero latino.

JEAN COLIN, *Juvéna! les baladins et les rétiaires d'après le manuscrit d'Oxford*, estratto di pp. 72 dagli « Atti dell'Accademia della Scienze di Torino », vol. 87, Torino 1953.

E' un riesame critico completo del così detto frammento di Oxford di Giovenale, appartenente alla famosa satira sesta (VI, 365, 1-34), intorno al quale gli studi si sono infittiti in questi ultimi tempi. L'opinione prevalente è ancora quella del Buecheler e del Friedländer, che ritenevano i versi un falso del IV secolo; più recentemente il Vianello e il Marmorale li reputarono autentici, ma respinti dallo stesso autore nella stesura definitiva della satira. Il Colin si sforza non solo di dimostrare l'autenticità del frammento, ma anche la sua omissione dalla tradizione manoscritta di Giovenale proprio a partire dal periodo cui ne viene fatta comunemente risalire la falsificazione.

La documentazione del Colin è soprattutto archeologica: ed è un merito indubbio dell'A. aver allargato in questo modo l'indagine filologica. Se egli abbia ragione diranno i competenti; noi diremo soltanto che ragione certamente non ha sul definire « la tirade

toute entière, dans le genre, un chef d'oeuvre, fait de suggestions très habiles et d'esprit » (p. 70), perchè anche dopo le dottissime pagine del nuovo esegeta i versi restano, come li definisce il Marmorale, « poco limpidi e anche incerti nell'espressione » non certo degni della potenza d'arte raggiunta da Giovenale nella sesta satira.

THOMAE A KEMPIS, *De imitatione Christi libri quatuor*, a cura di E. FRANCESCHINI, un vol. di pp. 154 + 16, con i tipi di Alberto Tallone, Parigi 1955.

Da quando è uscita l'edizione del *De imitatione Christi* di Michele Giuseppe Pohl basata sul codice 5855-5861 della Biblioteca Nazionale di Bruxelles, autografo di Tommaso da Kempis (Friburgo in B., ed. Herder, 1904), quasi tutte le nuove edizioni si basano su di essa, con o senza revisione del manoscritto, esaminato del resto dal Pohl con diligenza insuperabile; o se da essa si allontanano non lo fanno che in pochissimi casi, nei quali è possibile una qualche divergenza sull'accettazione della lezione autografa. A questo criterio si è attenuto anche il Franceschini: il quale, nelle pagine finali del volume, dà ragione del testo che presenta prendendo in esame anche due delle più recenti edizioni dell'opera, quella di Angelo Mercati (Roma 1925) e quella di Onorato Tescari (Torino 1927 e 1951), dal quale ultimo in parte dissente per ricondurre il testo più vicino all'ediz. Pohl, e quindi al codice di Bruxelles. Il Franceschini ha pure ampliato, nel corpo dell'opera, le citazioni dei rimandi alle fonti, pur senza appesantire soverchiamente la pagina.

L'editore Alberto Tallone, di Parigi, già noto in Europa per altre lussuosissime edizioni, ha curato anche questa con grandissima cura, facendone un gioiello di arte tipografica.

*Répertoire des médiévistes d'Europe*, un vol. di pp. 95, Desclée et Cie (Paris, Tournai, Rome, New York), 1955.

Salutiamo con gioia la nascita di questo *Répertoire* che vuole essere il corrispondente europeo di quell'« Annuario dei medievalisti americani » diretto da S. H. Thomson, il cui bollettino: *Progress of Medieval and Renaissance Studies in the United States and Canada* è giunto al ventunesimo fascicolo. Esso si propone di tenere annualmente aggiornata la lista degli studiosi che si occupano del Medio Evo e dell'Umanesimo indicando i loro lavori, le imprese iniziate o condotte a termine, ed ogni ricerca che possa in qualche modo agevolare lo studio delle due epoche così essenziali alla conoscenza della storia della civiltà europea.

L'impresa — che fa capo al P. Glorieux e a M.lle D'Alverny (con segretari Ph. Delhaye e J. Muller) — sarà molto ardua, perchè l'Europa non ha la compattezza culturale dell'America, mentre ha invece una molteplicità e dispersività di ricerche dovuta alle cause più varie (diversità di lingua, impossibilità di comunicazione con alcuni paesi, varietà quasi infinita di temi, etc.). Ma proprio per questo il generoso tentativo va incoraggiato ed aiutato in tutti i modi.

Invitiamo perciò quanti si occupano di studi medievali ed umanistici (nel senso più esteso della parola) a collaborare all'iniziativa mettendosi in diretto contatto con P. Glorieux (60, bouv. Vauban, Lille, Nord) o con M.lle Th. d'Alverny (Bibliothèque Nationale, rue de Richelieu, Paris, IIe): sarà il modo migliore per ottenere che il fasc. 1956 del *Répertoire* sia il più completo e il più esatto possibile.

P. SAMUELE DOIMI, *La dottrina della predicazione in S. Antonio di Padova*, un vol. di pp. 191, a cura dello « Studio teologico per laici », Padova 1952.

A S. Antonio di Padova non risale alcuna *Ars praedicandi* che conservi il suo pensiero e la sua dottrina sull'arte del predicare; ma nei suoi *Sermones* a noi giunti c'è sufficiente materiale per farci sapere con precisione quali essi fossero.